

aggiunte più tarde, delle quali l'ultima risale al 1860). Il testo, che inizia con la genealogia del Vanoni – partendo dal suo trisavolo Tommaso nato nel 1685 – e termina con le note relative ai battesimi di due nipoti nel 1858 e nel 1860, presenta, come riassume l'introduzione storica *Un giudice di campagna* di Raffaello Ceschi, «quattro temi dominanti: il racconto della formazione e carriera personale con le vicende familiari [...]; la narrazione dettagliata del proprio capolavoro negoziale [...], cioè la parte decisiva avuta nel procurare una soluzione vantaggiosa (per sé e per il comune) alla secolare contesa confinaria che opponeva Aurigeno al patriziato generale d'Onsernone per la sovranità dei boschi [...]; la cronaca delle convulsioni politiche del cantone tra il 1830 e il 1855, con accenni alle implicazioni federali e lombarde, il tutto visto dalla prospettiva di un liberale radicale intransigente e anticlericale; la registrazione [...] delle calamità naturali» (p. 6).

Se da un punto di vista storico l'opera del Vanoni rappresenta un'importante testimonianza della vita ticinese nell'Ottocento, per quello che riguarda l'aspetto linguistico e stilistico il testo di questo «giudice senza studi di giurisprudenza» (p. 7) si inserisce nel quadro dell'italiano dei semicolti. Interessante a questo proposito l'intervento di Sandro Bianconi su *La lingua e la cultura del giudice Vanoni*: l'analisi grafica, morfologica, sintattica e lessicale mostra, con una serie indicativa di esempi, come nel testo del Vanoni convivano dialetto (e il dialetto italianizzato), italiano formale, italiano settoriale, malapropismi e storpiature di vocaboli che lo situano nel gruppo degli scriventi la cui lingua scritta non è più fortemente caratterizzata dal dialetto, ma che tuttavia è ancora incerta e lontana da esiti colti. Si può quindi concordare col Bianconi quando afferma che «il tono di fondo della scrittura [del Vanoni] vuole essere solenne, ufficiale, ma lo scrivente possiede solo in piccola parte gli strumenti adeguati per raggiungere lo scopo» (p. 26) e che «l'impressione complessiva [...] è quella di un insieme assai composito e confuso, che non è certo il risultato di un progetto consapevole, bensì di una limitata conoscenza della lingua italiana e delle sue regole» (p. 24).

Per la trascrizione i curatori si sono attenuti fedelmente all'autografo, rispettandone punteggiatura, apostrofi, accenti, divisione delle parole e capoversi. Per agevolare la lettura l'uso delle maiuscole è stato adattato all'uso moderno e per lo stesso motivo sono state sciolte le abbreviazioni. In appendice un intervento di Denyse Bettoni, *Genealogie di un villaggio*, ripercorre brevemente la storia della famiglia Vanoni di Aurigeno. Completano l'opera le riproduzioni di alcune tavole di Giovanni Antonio Vanoni, omonimo e genero del giudice, che ritraggono quest'ultimo e altri membri della sua famiglia.

JONATHAN BINAGHI

*Tosca* di VICTORIEN SARDOU, GIUSEPPE GIACOSA e LUIGI ILLICA. Musica di Giacomo Puccini. I. Facsimile della copia di lavoro del libretto. II. Edizione e commento a cura di Gabriella Biagi Ravenni, Firenze, Leo S.

Olschki editore (Centro Studi Giacomo Puccini – Testi e documenti 2), 2009, pp. 140 e XLII-140, € 120,00.

Il primo volume è il facsimile della copia di lavoro del libretto di *Tosca* appartenuta a Giacomo Puccini, grosso quaderno composto da tre fascicoli rilegati in cui si alternano e si sovrappongono scrittura calligrafica di un copista dell'editore Ricordi, rifacimenti e correzioni di mano di Illica e di Giacosa, frammenti di bozze di stampa, lettere, foglietti volanti, schizzi musicali e pianizzazioni sceniche; su tutti svettano le perentorie indicazioni di Puccini. Si tratta di una testimonianza preziosa per gli storici della musica che raccoglie il materiale genetico del libretto, in fase avanzata ma non definitiva di elaborazione, e permette di ricostruire «le fasi cruciali» della genesi del testo drammatico e di «mettere a fuoco ruoli, concezioni, responsabilità dei protagonisti». La natura del documento esclude la possibilità di una datazione precisa: comunque non può essere anteriore al 1896, anno della *Bohème* e inizio del lavoro sul dramma 'romano' di Victorien Sardou, già nei progetti di Ricordi dal 1891.

L'esperta curatrice ha approntato nel secondo volume un'edizione di questi materiali eterogenei, che ha trascritti semidiplomaticamente rispettandone la collocazione topografica all'interno della pagina e mantenendo anche la corrispondenza fra le pagine dell'originale e quelle dell'edizione, in modo che il lettore possa passare immediatamente dall'originale all'edizione e viceversa. Non privo d'interesse per il filologo (perciò ne parliamo in questa rivista) il semplice ma pratico partito seguito per distinguere le diverse mani: a ciascuna è stato attribuito un diverso colore, con una soluzione che rende inequivoca la paternità dei vari interventi. Così, la stesura calligrafica è riprodotta in nero, come le bozze di stampa, che hanno in più una diversa impaginazione; in rosso gli interventi del compositore (numerazione delle carte, schizzi musicali, didascalie, osservazioni e modifiche al testo); in blu quelli di Ricordi, in verde e turchese quelli, rispettivamente, di Illica e di Giacosa. La descrizione della fonte, la genesi e le varie fasi del libretto, i rapporti con la partitura e i criteri editoriali sono esposti nell'esauriente *Introduzione*; puntuali note a piè di pagina contestualizzano i frammenti e commentano le correzioni e le aggiunte degli autori.

Quanto alla trascrizione, la Biagi Ravenni «riproduce fedelmente l'originale, compresi gli errori, non segnalati da [sic] né seguiti dalla forma corretta [recte:], dato che il confronto con il facsimile evita la possibile interpretazione dell'errore come un refuso». Proprio la collazione ha permesso di individuare, nella generale accuratezza della trascrizione, qualche errore di lettura che ci sembra utile segnalare: Puccini scrive *ma adagio* coi violini non *ma adagio* ai violini (p. 17), *chiaccherata* (con la consueta dissimilazione tra dittonghi) e non *chiacchierata* (p. 26) e, secondo l'uso toscano, *spenge* e non *spagne* (p. 128). Per Illica si corregga *incomodata* con *incredula* e *sussurra* con *susurra* (p. 28); *sorpresa dal tono tranquillo* col quale le dice *Va!* con *sorpresa del tono tranquillo* col qual C. [avaradossi] dice *Va!* (p. 31); *Nessuno* con *Nessun* (p. 38); *scrolla* con *crolla* e *zampe* con *zampa* (ivi); *Si-*

gnorina con Signora (p. 47) e sommosso con somnesso (ivi). Negli Allegati si legga *fiso* e non *fisso* (p. 123); a p. 127 la lezione *chinandosi verso* è vergata su un precedente *si abbassa verso* che non è stato trascritto; nella lettera di Ricordi a p. 136 si legga *e questa serve sempre a Puccini* e non *e questa ferve sempre a Puccini*. Questi pochi errori nulla tolgono al rigore della ricostruzione storico-filologica e ai grandi meriti di un'edizione che permette l'immediata e suggestiva fruizione visiva del tormentato cantiere pucciniano, regalandoci l'emozione di «entrare nel vivo del laboratorio creativo» (il lettore melomane non può evitare di accompagnare mentalmente alle righe di scrittura le melodie immortali) di uno dei massimi capolavori del nostro melodramma.

JOËL F. VAUCHER-DE-LA-CROIX

*Le costituzioni "giacobine" (1796-1799). Testi, Glossario, Indici* (con CD-Rom), a cura di Paola Mariani Biagini e Luigi Parenti, Firenze, ITTIG/CNR, 2009 (Indici lessicali del diritto 7), pp. 304, s. i. p. [Il volume raccoglie le riproduzioni fotografiche dei testi delle otto costituzioni entrate in vigore durante il triennio giacobino – *Piano di Costituzione presentato al Senato di Bologna; Piano di Costituzione per la Repubblica Cispadana; Costituzione della Repubblica Cisalpina, anno V; Progetto di Costituzione per il Popolo Ligure; Costituzione della Repubblica Cisalpina, anno VI; Costituzione della Repubblica Romana; Progetto di Costituzione della Repubblica Napoletana; La Costituzione della Repubblica di Lucca del 1799* –, le quali, oltre a dare un impulso al progresso civile e sociale degli italiani, segnarono «un punto di svolta anche nella storia del linguaggio giuridico e amministrativo italiano» (p. 9), in quanto «il lessico giuridico si arricchì di termini derivati da una parte dall'influenza costituzionale francese, presa a esempio dai giacobini italiani, e dall'altra dal tradurre in pratica il neoclassicismo illuminista, da cui i giacobini ritagliarono e selezionarono ciò che vi era di esemplare per i loro ideali etico-politici» (pp. 26-27). Dopo la fervida *Premessa* di Piero Fiorelli e la *Presentazione* (pp. 7-9), dove Luigi Parenti delinea un profilo storico del giacobinismo italiano sul piano dei diritti civili, l'*Introduzione* di Paola Mariani (pp. 11-27) si sofferma sulla natura giuridica delle singole costituzioni, particolarmente sulle parole emblematiche dei «principi dei diritti e doveri dell'uomo e del cittadino» (*uguaglianza, libertà, proprietà*, ecc.) nonché sugli avvenimenti politici che portarono alla formazione delle singole carte costituzionali. Un *Glossario* selettivo presenta termini che connotano istituti nuovi (come *confederazione* 'unione di Stati', *Giurì d'accusa, guardia nazionale, scrutatore* 'componente di un ufficio elettorale'), parole derivate dal linguaggio giuridico francese (per esempio *accusatore pubblico, agenzia nazionale, dipartimentale, direttore, rimpiazzamento*) o di derivazione latina o greca, notevoli per il richiamo giacobino all'antichità classica (quali *censura* 'ufficio del censore', *edile* 'amministratore di una municipalità' e *edilità, pretore e pretura*), ecc. Gli *Indici* lessicali possono essere ricostruiti grazie al CD-Rom allegato, che permette di approfondire le ricerche

tramite l'interrogazione per voci, con la possibilità di collazionare i testi, rilevare la frequenza dei termini e individuare per ogni lemma i contesti e le forme connesse tramite utili rinvii interni. Si tratta di un contributo prezioso per lo studio del linguaggio giuridico italiano in un periodo capitale della sua storia (*joël vaucher*).

*La scrittura epistolare nell'Ottocento. Nuovi sondaggi sulle lettere del CEOD*, a cura di Giuseppe Antonelli, Massimo Palermo, Danilo Poggiogalli, Lucia Raffaelli, Ravenna, Giorgio Pozzi Editore, 2009, pp. 194, € 15,00. [Il volume, che riunisce gli interventi di ambito ottocentesco presentati al convegno *Archivio Italiano Tradizione Epistolare in Rete. Indagini sulla storia e sulla tipologia della lettera* (Pavia, 3-4 ottobre 2008), mostra i numerosi campi di applicazione e le potenzialità delle funzioni di ricerca del *Corpus Epistolare Ottocentesco Digitale* (CEOD; liberamente consultabile all'indirizzo <www.unistrasi.it/ceod>) che comprende, dopo i recenti aggiornamenti, «circa 1300 lettere – quasi tutte inedite – riconducibili a 73 scriventi, molti dei quali ignoti alla storia con la S maiuscola» (p. 9). La prima sezione *Profili* raccoglie lo studio di Gabriella Cartago e Alessandro Borsani («Caro padre»: *scritture epistolari di migranti lombardi*) su 33 lettere di alcuni membri della famiglia Longhi di Casalzuigno, paesino della Valcuvia, che hanno «il fascino di documentare i decenni iniziali del fenomeno delle scritture migranti» (p. 24); seguito dall'indagine di Lucia Raffaelli sulla lingua delle cantanti liriche («vi sono de momenti ch'io mi sento padrona del Mondo!»: *primi materiali sulla lingua delle cantanti liriche*), che attraverso l'analisi di 49 lettere di note primedonne quali Marianna Barbieri Nini e Giuseppina Strepponi, conferma il «ridimensionamento di alcuni stereotipi sul linguaggio femminile» (p. 34); nell'intervento successivo *La scrittura epistolare di uno scienziato di provincia* Chiara Agostinelli si sofferma sul carteggio fra il pesarese Giuseppe Mamiani della Rovere, «studioso appassionato ma inevitabilmente dilettantesco», e il fratello Terenzio, «intellettuale ambizioso che ha accesso alle istituzioni più prestigiose» (pp. 51-52). Nel contributo *Registro brillante e la figuratività nelle lettere di Ines Pianciani al padre Luigi Antonietta Curcio* presenta un «esempio di scrittura femminile colta, originale e creativa, segnata da una duplice cifra stilistica: il registro brillante e il frequente ricorso alla figuratività» (p. 61); Valentina Abbatelli analizza le formule affettive e di congedo presenti nell'epistolario di una famiglia viterbese della seconda metà dell'Ottocento (*La semantica dell'affettività nel carteggio della famiglia Tondi di Viterbo*). Il lessico quotidiano e i tratti linguistici regionali – negli aspetti grafici, sintattico-testuali, fonomorfologici e lessicali – è il campo di applicazione dello studio di Maria Silvia Rati sull'epistolario di Teresa Pikler con la figlia Costanza Monti (*Lessico quotidiano e tratti regionali nelle lettere di Teresa Pikler Monti alla figlia Costanza*). La seconda sezione *Glossari* raccoglie studi di interesse prettamente lessicale: Valentina Casoni, *Lessico rurale nelle lettere della famiglia Loppi*; Giulio Vaccaro, «Dalle speranze più lusinghiere al più amaro dei disinganni»: *lessico e nuvole in Giacomo*